

RESOCONTO STENOGRAFICO

519.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	69885	Interpellanze e interrogazione sul caso Orfei (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE . . .	69886, 69891, 69894, 69895, 69897, 69898, 69899, 69900
(Autorizzazione di relazione orale) .	69900	ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	69891
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	69885	CERUTTI GIUSEPPE (PSI)	69898
PRESIDENTE	69885, 69886	DUTTO MAURO (PRI)	69899
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	69885	PACETTI MASSIMO (PCI)	69888, 69894
Proposte di legge:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	69895
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	69885	STEGAGNINI BRUNO (DC)	69897
PRESIDENTE	69885, 69886	Risoluzione:	
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	69885	(Annunzio)	69902
Interrogazioni:		Ordine del giorno della prossima seduta	69900
(Annunzio)	69902		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

La seduta comincia alle 9,35.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Boselli, Cavicchioli, de Luca, Marzo e Vincenzo Russo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Disegno di legge e proposte di legge di iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati: «Interventi per Roma, Ca-

pitale della Repubblica» (2258-860-1296-3043-3858-4389) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, il problema degli interventi per Roma capitale ha avuto due scenari, almeno stando alle cronache dei giornali romani che si occupano con tanto interesse di questa vicenda.

C'è stato lo scenario del comune e c'è stato, o ci dovrà essere, lo scenario di Montecitorio, per i due livelli, quello amministrativo e quello legislativo, sui quali la discussione ha proceduto.

Non possiamo di colpo, quasi per un effetto magico che dimentichi cosa c'è dietro tutta questa vicenda, affidare al sommario e sbrigativo esame di una Commissione in sede legislativa un dibattito politico, tecnico ed urbanistico estremamente complesso ed articolato, come quello che c'è stato e fatalmente ci sarà su questa materia. Sullo sfondo ci sono interessi giganteschi, gruppi di pressione, consorzi o pseudoconsorzi con prospettive di finanziamenti per migliaia di miliardi.

Tutti sanno che quando l'iter di un determinato provvedimento prevede, al suo termine, una torta così cospicua, non c'è

bisogno di essere in una regione a rischio, in una regione di mafia, per registrare le cose più incredibili.

È così che assistiamo, per esempio, a uomini di sicura e consolidata fede reazionaria, che si convertono alle teorie dell'esproprio generalizzato.

Viceversa, capovolgendo determinati tipi di concetti, uomini che hanno sempre fatto dell'impegno sociale uno dei riferimenti indiscussi del loro politico operare, vedono nel mezzo dell'esproprio generalizzato un pericolo per un'equa gestione di un fenomeno così complesso ed importante.

La verità è che sono in discussione, come dicevo, interessi estremamente rilevanti, capaci di arrivare, anche attraverso strumenti di pressione, a capovolgere i canoni tradizionali con i quali ci si riferisce in questa materia ai vari settori politici. Sullo sfondo vi è il rischio che la genericità dell'impegno legislativo lasci margine a provvedimenti amministrativi dell'ente locale, tali da consentire tutto ed il contrario di tutto, essendo questa legge-quadro, questa «legge-ombrello», così vasta e aperta a tutte le possibili soluzioni in sede legislativa da non potersi prevedere l'esito amministrativo dell'intera vicenda.

Quanto ho detto, in sintesi (mi auguro che ci si faccia credito che tale sintesi «nasconde» tutta una congerie di argomenti, uno più fondato dell'altro, sì da guardare con estremo sospetto all'intera materia) ci suggerisce, considerata l'importanza e la delicatezza delle questioni contenute nel provvedimento di legge in esame, di chiedere che sia l'Assemblea di Montecitorio, nella pienezza della propria responsabilità e nella chiarezza delle posizioni, che solo in questa sede possono evidenziarsi, ad occuparsi di tale provvedimento.

Noi siamo da sempre sostenitori di Roma capitale e dell'intervento straordinario a suo favore, ma da sempre siamo contrari alla gestione di una legge così importante tra quattro mura, magari prima all'interno di una Commissione e, successivamente, di un consiglio comunale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma, dell'articolo 92 del regolamento, in riferimento all'opposizione dell'onorevole Maceratini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla VIII Commissione in sede legislativa i progetti di legge nn. 2258 - 860 - 1296 - 3043 - 3858 - 4389.

(È approvato).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sul caso Orfei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere, considerato il disorientamento dell'opinione pubblica per il susseguirsi di notizie riguardanti il terrorismo e lo spionaggio in cui figurano cittadini italiani al servizio dei regimi comunisti dell'Europa orientale, con chiari propositi destabilizzanti a danno di uno Stato cardine dell'Alleanza atlantica, quali passi il Governo italiano abbia compiuto presso i Governi dell'Est europeo e con quali risultati, allo scopo di ottenere la documentazione necessaria a far luce su episodi ed eventuali responsabilità politiche e penali, come, tra l'altro, quello riguardante il caso Orfei.

(2-01109)

«Scovacricchi».

(23 agosto 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, in relazione alla vicenda del *dossier* SISMI sui rapporti tra un agente dei servizi segreti cecoslovacchi e il dottor Ruggero Orfei ed altri cittadini italiani:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

se l'ammiraglio Fulvio Martini sia stato autorizzato, e da chi, a trasmettere il predetto *dossier* alla procura generale della Repubblica e a farne circolare in anticipo varie indiscrezioni sulla stampa;

se il Governo ritenga puramente casuale o invece volontaria la coincidenza temporale tra le dimissioni di cinque ministri e l'immediata diffusione di notizie sulla non chiara vicenda, notizie sostanzialmente avvalorate da una successiva intervista dello stesso ammiraglio Martini,

se e come, infine, il Governo ritenga compatibile il comportamento del Capo del SISMI con la linea di trasparenza democratica tante volte riaffermata di fronte ai ripetuti episodi di deviazione dei servizi segreti.

(2-01112)

«d'Amato Luigi».

(23 agosto 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) se sia esatto che il *dossier* su pretesi rapporti di cittadini stranieri con servizi di sicurezza cecoslovacchi è stato autonomamente preparato dal SISMI,

b) se le notizie siano state fornite da una o più fonti, se tra queste fonti ci, siano cittadini italiani, cittadini cecoslovacchi e cittadini di altra nazionalità;

c) in che epoca siano state raccolte le notizie e in che epoca sia stato fornito il *dossier*;

d) quando il *dossier* sia stato inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, su iniziativa di chi e se l'invio rientra nella prassi;

e) chi abbia deciso la trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria e per quali ragioni è stata assunta questa decisione;

f) se sia vero che il direttore del SISMI era contrario alla trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria e in caso positivo

quali motivazioni abbia presentato a sostegno di tale contrarietà;

g) quali uffici pubblici abbiano avuto possesso del *dossier* e in quali date;

h) quali accertamenti siano stati disposti al fine di individuare l'ufficio pubblico che ha propagato le notizie.

(2-01136)

«Violante, Pacetti, Barbera, Barbieri, Ferrara, Forleo, Novelli, Strumendo, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fiddelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Sinatra, Vacca».

(26 settembre 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le notizie relative al *dossier* trasmesso dal SISMI sul caso di spionaggio nel quale sarebbe coinvolto anche un collaboratore dell'ex Presidente del Consiglio De Mita, il professor Orfei.

Per conoscere altresì perché il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto di sospenderne temporaneamente la trasmissione all'autorità giudiziaria (unica competente ad accertare la fondatezza e sufficienza degli indizi), trasmissione che è obbligatoria per i nostri servizi di sicurezza.

Per conoscere infine quali siano gli elementi in possesso della Presidenza del Consiglio sulle violazioni del segreto istruttorio o di ufficio che hanno portato alle note pubblicazioni sulla stampa.

(2-01137)

«Pazzaglia».

(26 settembre 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale sia il giudizio del Governo:

sul *dossier* del SISMI sui presunti rapporti tra agenti dei servizi segreti del regime comunista cecoslovacco e cittadini

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

italiani, tra i quali il dottor Ruggero Orfei;

sull'attendibilità del contenuto del *dossier*;

sulle modalità dell'acquisizione e della redazione del *dossier* e della trasmissione all'autorità giudiziaria;

sulla violazione del segreto d'ufficio o del segreto istruttorio che hanno consentito la pubblicazione sulla stampa di notizie e di smentite.

(2-01140)

Scotti Vincenzo, Gitti, Stegagnini».

(27 settembre 1990).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che diverse fonti giornalistiche hanno dato ampia risonanza al fatto che le autorità cecoslovacche avrebbero trasmesso al SISMI un *dossier* dal quale si evincerebbe che Ruggero Orfei, consigliere per la politica estera della Presidenza del Consiglio, avrebbe trasmesso ai servizi segreti cecoslovacchi informazioni politiche sull'orientamento del Governo italiano in politica estera — quale sia la sua valutazione sulla reale portata del caso e sulla sua fondatezza, e se non reputi doveroso e corretto mettere immediatamente a disposizione del Parlamento tutti gli elementi di una questione che è ormai motivo di disorientamento e di polemiche.

(2-01141)

«Buffoni, Cardetti, Cerutti, Artioi, Breda, Cristoni, Piemartini, Pietrini, Noci, Orziari».

(27 settembre 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quanto è a conoscenza del Governo circa il *dossier* del SISMI sui rapporti fra cittadini italiani e i servizi segreti cecoslo-

vacchi e in particolare per conoscere se vi sono state violazioni del segreto istruttorio o d'ufficio che hanno determinato la diffusione delle notizie apparse sulla stampa.

(2-01142)

«Dutto».

(27 settembre 1990);

e della seguente interrogazione:

BATTISTUZZI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere tutto quanto è a conoscenza del Governo sulla vicenda del *dossier* del SISMI riguardante i rapporti tra un agente dei servizi segreti cecoslovacchi e alcuni cittadini italiani, tra i quali il professor Ruggero Orfei, collaboratore dell'ex Presidente del Consiglio De Mita.

In particolare, per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla delicata questione, all'esame della procura generale della Repubblica, oggetto da settimane di sensazionali notizie di stampa di cui non si conosce il fondamento, ma che comunque creano grande sconcerto nella pubblica opinione;

se vi sono state violazioni del segreto d'ufficio che hanno consentito alla stampa di sollevare la clamorosa questione» (3-02600).

(21 settembre 1990).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Scovacricchi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza n. 2-01109.

Poiché l'onorevole d'Amato non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza n. 2-01112.

L'onorevole Pacetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01136, di cui è cofirmatario.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in un'estate apertasi con polemiche ro-

venti che coinvolgevano il Quirinale e la Presidenza del Consiglio e che era già stata caratterizzata da una violenta polemica all'interno della democrazia cristiana, è maturato quello che impropriamente, e forse ingiustamente per la persona coinvolta, è stato chiamato il «caso Orfei».

È opportuno avere presente questi riferimenti per cercare di stimolare dal Governo e ricevere — ci auguriamo in questa sede — risposte, le più chiare, su una ennesima vicenda di fascicoli provenienti dai servizi segreti, che compaiono in momenti particolari per colpire personaggi politici.

Un giornale in quei giorni ha ironicamente ma significativamente titolato un servizio: «Orfei, proprio adesso, che mira!». Noi non vogliamo entrare nel merito della presunta innocenza o colpevolezza del professore Orfei, cosa che ormai compete alla magistratura, anche se è impossibile ignorare le molte testimonianze che si sono levate in sua difesa. Quel che credo debba interessare il Parlamento e che non può non suscitare fondati e motivati dubbi è il modo in cui si sono succeduti i fatti, almeno quelli noti, i dubbi immediatamente avanzati non certo solo da uomini della opposizione o dalla stampa ma da autorevoli esponenti della stessa democrazia cristiana, di forze della maggioranza e da membri del Governo, circa il realizzarsi di sconcertanti manovre sotterranee, nascoste, a colpi di fascicoli raccolti dai servizi con finalità illegittime quali quelle di colpire avversari politici.

Se, come fra i numerosi hanno sostenuto il senatore Mancino e l'ex Presidente del Consiglio De Mita, vi è nella vicenda una sorta di trasversalità, una vendetta trasversale, chiaramente riferendosi alla lotta politica in atto nella democrazia cristiana e all'interno della stessa maggioranza di Governo, come non ricordare che vi deve essere una qualche causalità stagionale se in un'altra estate, quella del 1987, con un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* l'8 agosto di quell'anno e nel mezzo di altre polemiche in casa della democrazia cristiana, un ex ministro dell'interno appena sostituito, l'onorevole

Scalfaro, rinnovava allora nei confronti di uomini di Governo l'accusa per l'uso, tentato o perpretato (poi non si riuscì bene a capire), a fini di lotta politica, di fascicoli e di informazioni dei servizi anche in periodo — disse allora — preelettorale?

Le questioni, che appaiono ancora una volta tutte da chiarire, da parte intanto del Presidente del Consiglio per il ruolo che ha avuto nella vicenda e per quello che affida la legge, vertono su un punto: se, come tutto fa credere, vi sia stato un ennesimo inaccettabile uso strumentale di apparati di sicurezza dello Stato per fini di potere interni ad una forza politica.

È necessario capire se per l'ennesima volta uomini di Governo non si siano peritati di infrangere e calpestare leggi e norme che regolano delicati apparati e che si intrecciano con irrinunciabili principi etici e costituzionali, per colpire avversari politici. La Camera credo debba essere messa in grado di assumere certezze per comprendere se ancora una volta lo Stato e i suoi apparati siano stati piegati per interessi e ad interessi ed obiettivi di potere politico.

La questione non può non essere considerata in tutta la sua delicatezza perché troppi sono i precedenti inquietanti e, nonostante i risultati di un'indagine conoscitiva svolta dalla Camera proprio a seguito delle ricordate dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro, che indicavano obiettivi urgenti di riforma, nulla si è fatto per modificare lo *status* dei servizi, per consentire un maggior controllo del Parlamento, per impedire il legittimo sospetto di costanti deviazioni.

D'altro canto lo svolgimento dei fatti non può che legittimare tutta la fondatezza dei dubbi e delle ipotesi avanzate, anche di quelle più gravi. Il rimpallo di comunicati tra SISMI e Palazzo Chigi è il segno di qualcosa di più e di diverso di un semplice scaricabarile, cui spesso siamo abituati.

Su alcuni punti che possono essere dirimenti nell'ricerca di spezzoni di verità, ci auguriamo di avere utili chiarimenti questa mattina, alla Camera. Uno dei più rilevanti è certamente quello di capire chi assunse la decisione dell'invio del fasci-

colo all'autorità giudiziaria. La procedura che si ricava dalla lettura congiunta degli articoli 4 e 9 della legge n. 801 del 1977 è che il direttore del SISMI è tenuto a comunicare al ministro della difesa ed al CESIS, alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio, tutte le informazioni ricevute e comunque in suo possesso; ma questo è un ruolo meramente informativo e conoscitivo per lo stesso CESIS e la stessa Presidenza del Consiglio. È solo sul direttore del servizio che grava l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti che si configurino come reati.

Dalla lettura dei comunicati ufficiali si deduce che questa prassi non è stata attuata: perché? Perché il direttore del SISMI chiede un'autorizzazione al Presidente del Consiglio per inviare quella che lui ritiene una notizia o prova di reato al magistrato, se ciò per lui è un obbligo dettato dalla legge? Perché la Presidenza del Consiglio, di fronte ad un problema che non poteva non recepire come estremamente delicato, coinvolgendo per altro un cittadino che aveva svolto funzioni al servizio di un altro Presidente del Consiglio, non contestò al SISMI l'irritualità della procedura? E perché finisce con il trattenere per oltre un mese gli atti e poi fornisce una risposta scritta di presa d'atto che non poteva non essere assunta come implicita e non necessaria autorizzazione di trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria?

In questo contesto inoltre finisce con l'assumere il senso di una facile profezia, o di un sinistro avviso, ciò che ella, signor Presidente del Consiglio, disse in quest'aula il 1° agosto, tre giorni prima dello scoppio del caso Orfei, sull'apertura degli archivi dei servizi dei paesi dell'est europeo, in particolare sulla loro attendibilità e sul fatto che vi potessero essere state, o si potessero mettere in atto, manipolazioni e sottrazioni.

Si è cercato poi di giustificare il comportamento della Presidenza del Consiglio con quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 9 della legge 801 che consente di ritardare la trasmissione di atti all'autorità giudi-

ziaria quando ciò sia strettamente necessario al perseguimento delle finalità istituzionali del servizio. Ma questa facoltà è data al ministro competente (in questo caso era data al ministro della difesa) che non risulta abbia inteso né richiederla né esercitarla. Considerata la particolarità della situazione, il Governo aveva la possibilità di acquisire ulteriori elementi e ciò forse avrebbe reso più pregnante e più chiara l'accusa mossa al professor Orfei, che da una prima lettura degli atti trasmessi, la magistratura ha ritenuto poco fondata, tanto da non disporre un'accusa specifica.

Tenuto inoltre conto degli impegni assunti dal Governo circa la ricerca di documenti relativi in senso più generale al fenomeno del terrorismo in paesi stranieri, perché non si è ricercata la collaborazione del governo amico di Havel per chiedere direttamente conferma della documentazione trasmessa dal SISMI o il trasferimento di altra documentazione sul caso, qualora ve ne fosse?

Ciò non si è fatto, e puntuale è poi giunta la smentita di Jan Langos, ministro dell'interno dell'attuale governo cecoslovacco, che sembra ancor più vanificare l'accusa mossa ad Orfei e, di conseguenza, accreditare l'ipotesi che ci si trovi ancora una volta di fronte ad un inquietante episodio dei tanti che hanno infestato la storia recente del nostro paese.

Da ultimo un'altra domanda attende risposta: chi ha propalato la notizia? È vero che può apparire persino ingenuo che, in un paese in cui le istituzioni più delicate sono esposte alle più eclatanti scorribande e usate per fini illegali, si chieda di rispettare l'obbligo (che tutela un diritto) del segreto istruttorio, ma non è possibile che questa domanda resti senza risposta.

Non lo è perché va riaffermato il principio di tutela della persona inquisita, ma anche e soprattutto perché dare una risposta a questa domanda, significa anche capire, aprire uno squarcio nel buio, vedere se vi sia stata, e da chi sia stata ordita, una eventuale macchinazione.

Quel che è certo è che ci auguriamo che prevalga, nella collegialità del Governo,

quel minimo di sensibilità democratica dalla quale deve discendere l'obbligo morale di non lasciare senza risposta troppe domande relative ad un caso che ha toccato direttamente il corretto comportamento istituzionale del direttore dei servizi di sicurezza e — se ella consente — dello stesso Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Pazzaglia n. 2-01137, Vincenzo Scotti n. 2-01140, Buffoni n. 2-01141 e Dutton n. 2-01142 rinunciano ad illustrarle e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e l'interrogazione alle quali il Governo è chiamato oggi a rispondere riguardano tre temi. Il primo, di carattere generale, attiene alla cosiddetta «apertura degli archivi dell'est europeo». Il secondo ed il terzo tema, invece, hanno carattere specifico, in quanto si riferiscono alla documentazione di provenienza cecoslovacca, acquisita in via autonoma dal SISMI.

In particolare, gli onorevoli interroganti chiedono, anzitutto, di conoscere come tale documentazione sia pervenuta nelle mani dei nostri servizi di informazione e di sicurezza e perché essa sia stata trasmessa all'autorità giudiziaria. In questo contesto viene posto il quesito del perché il Presidente del Consiglio dei ministri non abbia ritenuto di sospendere temporaneamente l'informativa alla magistratura. Il terzo ordine di argomenti che il Governo è chiamato a svolgere attiene all'autenticità della documentazione, nonché all'attendibilità e alla verosimiglianza delle notizie in esso contenute.

Il 1° agosto scorso, intervenendo in quest'aula, avevo avuto modo di soffermarmi sul tema della cosiddetta «apertura degli archivi dell'est». Avevo riferito sull'azione svolta dal Governo, infor-

mando che il Ministero degli affari esteri aveva impartito istruzioni alle nostre ambasciate nei diversi paesi di accreditamento di effettuare passi ufficiali intesi ad acquisire gli elementi conoscitivi disponibili in relazione alle eventuali connessioni con i fatti di terrorismo nel nostro paese.

Rilevavo in tale contesto che i servizi di informazione e di sicurezza, dal canto loro, avevano messo in atto opportune iniziative per stabilire i necessari canali di collegamento. Io stesso non ho tralasciato occasione — compresi i colloqui di Mosca — per sollecitare personalmente questa collaborazione.

Debbo dire, rispondendo a quanto richiesto dall'onorevole Scovacricchi, che i passi ufficiali svolti non hanno sinora condotto a risultati significativi. Infatti, pur avendo registrato una grande disponibilità da parte dei governi interessati, non sono scaturiti, da quei passi svolti attraverso le rappresentanze diplomatiche, utili contributi chiarificativi.

I nostri interlocutori hanno fatto stato di difficoltà oggettive a reperire informazioni in qualche modo utili ai nostri fini, attribuibili o alla presente fase di profonda ristrutturazione dei loro servizi di sicurezza o all'avvenuta distruzione degli archivi nelle settimane successive alla caduta dei passati regimi o, come pure in un caso ci è stato risposto, al fatto che l'Italia non costituiva un elemento centrale per le attività dei servizi dello Stato in questione.

Da parte di alcuni governi, pur escludendo che alcunché sia emerso finora circa coinvolgimenti dei rispettivi servizi segreti in attività destabilizzanti nel nostro paese, ci è stato assicurato che ulteriori approfondimenti sono in corso, riservandosi di tenerci informati degli eventuali esiti. Prescindo ovviamente in questo da rivelazioni contenute nelle memorialistiche anche postume che stanno proliferando.

Dicevo poc'anzi dei contatti promossi dai nostri apparati di informazione e di sicurezza. Tali contatti sono avvenuti anche con alti funzionari dei servizi cecoslovacchi, in un quadro di collaborazione

informativa su terrorismo, criminalità organizzata e traffico di droga; contatti che, se non hanno sinora portato a risultati significativi, sono tuttora in corso, come dirò nel prosieguo della mia esposizione.

Per quanto riguarda la documentazione oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni oggi all'esame, essa è stata acquisita in via autonoma dal SISMI. Di questa operazione del suo ufficio, il direttore del servizio mi aveva dato comunicazione con lettera del 15 giugno scorso, nella quale si affermava che da tale documentazione stavano emergendo responsabilità di cittadini italiani e stranieri in merito allo svolgimento di attività informativa a danno dell'Italia.

La loro autenticità — precisava il responsabile del SISMI — aveva avuto conferma in sedi esperte. Il direttore del SISMI chiedeva, quindi, l'autorizzazione a informare il procuratore della Repubblica presso la corte d'appello di Roma.

Con comunicazione di tre giorni dopo, cioè del 18 giugno, il direttore del SISMI mi informava che tra i vari nominativi contenuti nella documentazione suddetta, da una prima valutazione, cinque persone, cittadini italiani, apparivano — cito testualmente — «pesantemente coinvolte in attività a favore della Cecoslovacchia e, presuntivamente a danno dell'Italia e dell'Occidente». Si tratta — si precisava nella lettera — di Giovanni Sarubbi, nome in codice Adast, programmatore presso la società Aeritalia; di Giovanni Di Liberto, nome in codice Archivar, archivista presso la società Aeritalia; di Angelo Biglia, nome in codice Nin, operaio; di Giovanni Bonvicini, nome in codice Anatol, professore universitario; di Ruggero Orfei, nome in codice Efo, funzionario della società STET.

Il direttore del SISMI concludeva la sua comunicazione affermando: «È su questi cinque cittadini italiani che, con il consenso della signoria vostra, intenderei attirare l'attenzione dell'autorità giudiziaria».

Preciso che entrambe le comunicazioni erano state indirizzate, per conoscenza, al ministro della difesa.

In relazione alla richiesta del direttore del servizio pregavo, quindi, il presidente di sezione del Consiglio di Stato, Ancora, capo del dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio, di fornirmi un competente parere anche in relazione all'eventuale concretizzarsi, dall'esame degli atti, di ipotesi di segreto di Stato.

In data 5 luglio e con riferimento alle lettere del 15 e del 18 giugno, rispondeva al direttore del SISMI nei seguenti termini: «Desidero al riguardo assicurarle di aver preso nota degli elementi di informazione nelle sue lettere contenuti e del suo intendimento di portarli a conoscenza dell'autorità giudiziaria».

Molto si è scritto e molto si è detto, per la verità anche a sproposito, e comunque in modo bizzarro quasi tutti quelli che hanno parlato della vicenda hanno trascurato quello che a me sembra l'elemento centrale: cioè se il fatto sia vero o non sia vero. Si è voluto invece parlare soltanto di chi lo avesse detto, di come lo avesse detto, in che ora ed in che minuto: fatti certamente importanti ma che mi pare non possano non essere considerati accessori rispetto a quello principale. Rilevo ciò anche per il tono leggermente inquisitorio, onorevole Pacetti, della sua introduzione.

Molto si è scritto e molto si è detto sulla trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria. Vorrei evitare di addentrarmi in una disputa tecnico-giuridica, su cui si è fatto da qualche parte sfoggio di conoscenza e di sottigliezze argomentative non sempre pertinenti. Mi limiterò, quindi, a richiamare l'attenzione sulle disposizioni dell'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Tale articolo prevede, al terzo comma, l'obbligo da parte dei direttori dei servizi di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati.

L'adempimento di tale obbligo — si legge nel comma successivo del medesimo articolo — può essere ritardato, su disposizione del ministro competente con l'esplicito consenso del Presidente del Con-

siglio, quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei servizi.

Vi è dunque un obbligo che fa capo ai responsabili dei servizi per fatti configurabili come reati, la valutazione dei quali non può che essere rimessa ai responsabili dei servizi stessi. La legge non prevede, dunque, alcuna autorizzazione da parte dell'autorità politica.

L'intervento dell'autorità politica, e in particolare del ministro competente (nel caso di specie il ministro della difesa), è previsto per disporre un eventuale ritardo nell'adempimento dell'obbligo, ritardo che, per le motivazioni richiamate nella previsione normativa, non può essere invocato che a seguito di una valutazione dei servizi stessi. Come agevolmente si evince dal tenore della corrispondenza intercorsa, l'esigenza prospettata dal direttore del SISMI è stata di tutt'altro segno.

Quanto al caso particolare richiamato nelle interpellanze e nella interrogazione, desidero informare e precisare, innanzitutto, che, in vista del dibattito odierno, come già avevo fatto in vista della mia presenza presso la Commissione Segni, ho rivolto al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Giudiceandrea, richiesta di essere svincolato dagli obblighi del segreto inerenti le indagini da lui promosse.

Il procuratore della Repubblica, con ordinanza del 25 settembre, autorizzava il rilascio al Presidente del Consiglio dei ministri di copia della documentazione oggetto del procedimento che porta il n. 2716/90c, precisando che la trasmissione degli atti non faceva venire meno il divieto di pubblicazione, come stabilito dall'articolo 116 del nuovo codice di procedura penale.

Va rilevato, peraltro, che nelle motivazioni dell'ordinanza si fa presente che detta documentazione è stata trasmessa al Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza. Quindi il Parlamento ne ha conoscenza attraverso quell'organismo che opera con caratteristiche di serietà e di cautela e che quindi può conoscere anche dei documenti non necessaria-

mente pubblicabili. Da parte mia ho avuto questo vincolo, però ho anche avuto la possibilità di leggere tali atti, quindi ne posso parlare con cognizione di causa, forse più di altri che ne hanno parlato tanto.

Da più parti, infine, ci si è riferiti all'autenticità della documentazione e all'attendibilità e verosimiglianza dei fatti in essa contenuti.

Occorre, a mio parere, distinguere. Circa l'autenticità ho già detto quanto comunicato in proposito dal direttore del SISMI con la lettera del 15 giugno. Aggiungo che un'un'ulteriore verifica effettuata dagli esperti di due servizi alleati ha dato nello scorso mese di agosto gli stessi riscontri. Sono note, altresì, le dichiarazioni rese alla fine di agosto dal portavoce della Presidenza della Repubblica cecoslovacca che ha definito i documenti «probabilmente autentici».

Nei giorni scorsi, nell'ambito dei contatti informativi cui ho fatto cenno, funzionari del SISMI hanno avuto un incontro, su sua richiesta, con il primo viceministro dell'interno cecoslovacco, Jan Ruml. In tale occasione è stato sostanzialmente confermato il contenuto di una comunicazione del ministro dell'interno, Jan Langos, del 21 settembre scorso, nella quale quest'ultimo afferma: «In questo momento, a causa di difficoltà tecniche, non posso purtroppo accertare se la pratica in questione esiste effettivamente. In ogni caso posso però far ricostruire la stessa nell'originale tenore». Questo per quanto riguarda l'autenticità dei documenti.

Diverso, invece, è il problema dei contenuti, sul quale non posso evidentemente pronunciarmi e che rientra nel campo delle indagini della magistratura.

Mi è infatti preclusa dal segreto istruttorio, sempre riferendomi al caso particolare di cui più si parla, la valutazione sul reclutamento cosiddetto «ufficiale» che si dichiara avvenuto il 5 ottobre 1987 a Praga, nel corso di un soggiorno dell'interessato, e sul fatto che effettivamente in tale circostanza sono state concordate le modalità degli incontri in base ad appuntamenti fissi, il primo lunedì di ogni mese a piazza Fiume a Roma, e ad appuntamenti

supplementari, con la predisposizione di segni di riconoscimento e frasi convenzionali. E debbo astenermi da altri dettagli relativi a questo ed agli altri casi in questione.

Sarà — dicevo — la magistratura ad indagare ed a trarne le conseguenti valutazioni di competenza, come sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità in merito alle notizie trapelate alla stampa. L'affiliazione al servizio cecoslovacco non è detto che automaticamente abbia comportato trasmissione di notizie condannabili penalmente.

Ciò che mi sento di dichiarare con tranquillità di coscienza è che la vicenda si è svolta in piena linearità. Nessun complotto governativo, dunque, come pure si è sentito dire in base ad affermazioni, o meglio, ad insinuazioni che preferisco non qualificare, tanto esse sono testimonianza di rozzezza d'animo e di meschinità di spirito, ma atteggiamento — il nostro — improntato a senso di responsabilità e a doverosa cautela, nel rispetto delle procedure e delle competenze. E ciò nell'unico intento di agevolare quell'accertamento della verità che ritengo non debba trovare ostacoli tra i banchi di quest'aula come nella nazione tutta intera.

Per concludere, mi preme confermare che il Governo non lascerà nulla di intentato per aiutare la magistratura a fare luce su questa vicenda e su tutte le vicende analoghe.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevoli Scovacricchi non è presente s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01109.

L'onorevole Pacetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Violante n. 2-01136, di cui è cofirmatario.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, pur apprezzando il tentativo che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha compiuto, ritengo che non siano state fornite tutte le risposte ai quesiti che abbiamo posto e che alcuni punti abbastanza delicati della questione restino tuttora oscuri.

Il Presidente del Consiglio ha voluto ricostruire le modalità della trasmissione degli atti alla magistratura; resta comunque un aspetto a mio avviso non chiarito. Il richiamo alla legge n. 801, per quanto riguarda le procedure, avrebbe dovuto suggerire — forse senza nemmeno ricorrere al parere di autorevoli membri del Consiglio di Stato — alla Presidenza del Consiglio l'opportunità di dichiarare di aver preso atto delle informazioni. Il direttore del SISMI è obbligato ad informare il Presidente del Consiglio delle notizie in suo possesso, ma non è assolutamente nella facoltà di quest'ultimo deciderne la trasmissione all'autorità giudiziaria.

È chiaro allora che inviare anche solo una presa d'atto in una lettera in cui il direttore chiedeva entrambe le cose finiva — come è avvenuto — per essere considerato un'implicita autorizzazione. Può darsi che, al di là di questo, non esista una volontà di coinvolgimento e che si sia trattato di una diversa valutazione; tuttavia credo che resti un elemento di dubbio rispetto alla chiarezza della legge.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole collega, se Martinazzoli o io avessimo bloccato questo invio all'autorità giudiziaria, non so se da lei personalmente, ma certo, da altri e — credo — legittimamente, si sarebbe potuta sviluppare una forte campagna critica e si sarebbe potuto dire che volevamo coprire per fini politici ciò che (vedrà poi il giudice se era o no tale) l'unico soggetto competente reputava una grave ipotesi di reato.

MASSIMO PACETTI. Infatti, signor Presidente del Consiglio, non le chiedevo assolutamente questo; stavo dicendo un'altra cosa, cioè che la Presidenza del Consiglio doveva semplicemente rispedire gli atti al mittente, affermando che la legge definisce già questa responsabilità in testa al direttore del SISMI e che essa non può essere trasferita alla Presidenza del Consiglio. Sono certo che, se il comportamento fosse stato quello che ella dice, potevano nascere dubbi legittimi a meno che il mini-

stro degli esteri — ed è una sua facoltà — non ritenesse, con un provvedimento motivato, di acquisire ulteriori elementi.

Ma su questi documenti — che speriamo le indagini anche della magistratura contribuiscano a chiarire ulteriormente — restano altri dubbi. Infatti, si è detto (non ho elementi per ritenere fondato tutto ciò: riporto notizie che sono circolate) che quell'elenco di fatto non contenesse solo cinque nomi ma altri cento. Forse, allora, è utile sapere perché la comunicazione all'autorità giudiziaria si sia limitata a cinque nomi e perché proprio a quei cinque. Esistono forse responsabilità prevalenti? Costoro avevano una funzione più rilevante? Certo è che, se anche questa notizia ha un fondamento, l'aver limitato la trasmissione degli atti soltanto ad una parte dei possibili imputati crea ulteriori elementi di dubbio.

Infine, signor Presidente del Consiglio, voglio scusarmi se nel mio intervento c'era un tono inquisitorio. Tuttavia, quel che è certo è che le domande finiscono con il rappresentare quesiti e da questi può derivare un tono inquisitorio...; ma i dubbi sono molti e credo che ella stessa abbia confermato la legittimità di alcuni di essi. Non siamo entrati con rozzezza d'animo in un clima di insinuazione.

GIULIO ANDREOTTI. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non mi riferivo a lei!

MASSIMO PACETTI. Lo so perfettamente, ma voglio solo ricordarle che non è possibile per il Parlamento ignorare che queste insinuazioni — se tali sono — o comunque queste valutazioni, sono venute in gran parte dall'interno del partito cui appartiene il Presidente del Consiglio e — lo ricordavo nel mio intervento — anche da uomini di Governo.

Credo quindi sia più che legittimo che in merito alle dichiarazioni richiamate l'opposizione domandi chiarezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01137.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, questa discussione, che sarebbe dovuta servire a far conoscere a tutti i parlamentari la completa verità e il rilievo della vicenda definita «caso Orfei», si riduce all'affermazione che tutto è in mano al Comitato per i servizi di sicurezza, per la riservatezza — fra l'altro, si tratta di rispettare il segreto istruttorio — che la magistratura intende mantenere al riguardo.

Il vincolo del silenzio, imposto giustamente, a mio giudizio, ai componenti del Comitato per i servizi di sicurezza, comporta che tutti gli altri parlamentari, la maggioranza di essi, rimangano all'oscuro di questa importante vicenda.

Condivido l'affermazione, fatta dallo stesso Presidente del Consiglio, secondo la quale per i servizi di sicurezza, in questo caso il SISMI, vi è l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria perché ciò è imposto dall'articolo 9 della legge n. 801 del 1977. Non vi era alcuna possibilità di evitare questa trasmissione, non certo per valutazioni relative alla fondatezza degli elementi raccolti. Tale valutazione, infatti, non appartiene né per legge né per logica ai servizi di sicurezza, ma all'autorità giudiziaria che riceve gli atti.

Non credo pertanto che i servizi di sicurezza ignorassero quale fosse il loro dovere. Anzi essi, attraverso le comunicazioni inviate, delle quali ci ha riferito il Presidente del Consiglio, hanno dimostrato di avere l'intenzione di adempiere quest'obbligo. A mio avviso hanno informato il Presidente del Consiglio per una serie di motivi. In primo luogo affinché la Presidenza del Consiglio potesse esercitare, se lo avesse ritenuto opportuno, il potere di sospensione dell'invio degli atti all'autorità giudiziaria previsto dall'ultimo comma dell'articolo 9 della legge di riforma dei servizi. Ritenevamo comunque che non vi fosse alcuna necessità di sospensione, tant'è vero che ad avviso dell'organismo interessato gli atti dovevano essere mandati all'autorità giudiziaria. È stato inoltre considerato il grande rilievo politico che aveva il caso, rilievo che, dalle poche parole del Presi-

dente del Consiglio, emerge in tutta la sua evidenza.

Immaginiamo per un momento cosa sarebbe accaduto se i servizi di sicurezza avessero inviato direttamente le carte all'autorità giudiziaria senza informare la Presidenza del Consiglio. Valutiamo quale sarebbe stata la legittima, a mio avviso, reazione delle forze politiche e, anzitutto, della Presidenza del Consiglio, di fronte ad una iniziativa adottata, certo, in virtù dell'articolo 9 della legge ricordata, ma non resa preventivamente nota alla Presidenza del Consiglio. Quest'ultima, infatti, in base all'articolo 4 della legge istitutiva dei servizi, deve essere informata di ogni cosa. Soprattutto il Presidente del Consiglio ha la responsabilità politica generale dei servizi medesimi, quindi dell'attività che essi, sempre sul piano della politica generale, svolgono.

Credo di poter definire molto strano quanto è avvenuto successivamente.

È la prima volta che i servizi di sicurezza italiani ottengono notizie relative ad uno spionaggio italiano in favore di Stati esteri. Non si tratta di un piccolo caso di spionaggio industriale, come quelli dei quali abbiamo sentito parlare più volte, concernente magari i mezzi di difesa o i sistemi d'arma, come suol dirsi (anche se non conosco l'esatto significato di quest'ultima espressione). Parliamo di un caso di spionaggio che può essere senz'altro equiparato ad altri analoghi scoperti, ad esempio, in Germania, in Francia o in Inghilterra: le personalità coinvolte (se sono coinvolte: sottolineo la formula dubitativa con la quale mi esprimo) non sono infatti di secondo piano, non sono elementi che possono essere ritenuti secondari, marginali nel mondo politico italiano.

Questa vicenda a mio giudizio costituisce un successo dei nostri servizi di sicurezza; vedremo poi come andrà il procedimento relativo, ma fornisce comunque utili informazioni per garantirsi da eventi e da rischi successivi. La vicenda però viene utilizzata per compiere manovre politiche. Dalla Presidenza del Consiglio? Io non lo affermo. Dico solo che tale vicenda ha dato luogo ad una grande vertenza poli-

tica per opera di un gruppo di democratici cristiani in pesante polemica nei confronti della Presidenza del Consiglio.

Signor Presidente, credo che alla base di tutto ciò vi sia la lotta per la successione nella direzione del SISMI. Io sono stato componente del comitato per i servizi di sicurezza per quattro anni, nel corso dei quali si è unanimemente riconosciuto che il SISMI è stato riportato ad efficienza e correttezza proprio dall'attuale dirigenza, dall'ammiraglio Martini. Non è quindi possibile, non è credibile, soprattutto dopo gli ultimi eventi, porre in discussione la capacità e l'efficienza di questo servizio, al quale dobbiamo fra l'altro le informazioni fornite a suo tempo al Ministero dell'interno ed a quello della difesa, nonché ai carabinieri ed alla polizia, circa il rischio di un attentato a Fiumicino.

Proprio in questi giorni è ripresa la polemica su questo episodio, poiché a tali informazioni non fece purtroppo seguito l'adozione di alcuna misura preventiva e l'attentato si verificò, tanto che ora alcuni funzionari della polizia debbono rispondere ai giudici della mancata adozione delle misure necessarie.

Tale situazione si è determinata in conseguenza del fatto che erano stati stabiliti rapporti con servizi segreti di vari Stati del Mediterraneo in grado di fornire utili elementi per prevenire i gravi fatti terroristici che potevano essere messi in atto da noti personaggi palestinesi e, più in generale, arabi.

Da questa «vertenza» emerge soprattutto che fra breve si sceglierà un altro capo dei servizi, più disponibile dell'attuale nei confronti del mondo politico. Magari si avrà un nuovo Santovito, che ha funestato l'Italia per lungo tempo, con le gravi conseguenze a tutti note.

Ma soprattutto mi preme dire, signor Presidente, che in realtà, argomentando sulla base di quanto ha affermato il Presidente del Consiglio, non si tratta di fatti privi di qualunque fondamento e di riscontri obiettivi. Sono fatti di notevole gravità, sui quali l'autorità giudiziaria farà luce, accertando l'esistenza di eventuali elementi di reato.

Certo, i riscontri dei servizi alleati, la dichiarazione di probabile autenticità da parte di responsabili del governo cecoslovacco, il contenuto della documentazione (il Presidente del Consiglio ci ha parlato soltanto del reclutamento ufficiale il 5 ottobre 1987 e degli incontri a Piazza Fiume di ogni lunedì), dimostrano che non si può sottovalutare quanto risulta dai documenti che hanno consentito al Governo ed all'autorità giudiziaria di venire a conoscenza della vicenda.

Non sono soddisfatto della risposta fornita dal Presidente del Consiglio per un motivo di fondo. Il tentativo di ovattare, di nascondere, di tacere, di cercare di non aggiungere elementi di conoscenza, di chiudere tutta la vicenda all'interno del Comitato dei servizi segreti (sul quale non so e non desidero sapere nulla) non ci convince.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è un obbligo giuridico!

ALFREDO PAZZAGLIA. Capisco che esiste un obbligo giuridico, ma allora la disponibilità del Governo a venire a rispondere dinanzi al Parlamento è una disponibilità a non dire niente! Ed io, non avendo appreso niente, non posso essere soddisfatto per quanto il Presidente del Consiglio ha detto. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Scotti Vincenzo n. 2-01140, di cui è cofirmatario.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, cari colleghi, il Presidente del Consiglio, rispondendo alle interpellanze ed all'interrogazione presentate, ci ha fornito un quadro a mio avviso estremamente preciso e documentato in merito alla vicenda che ha coinvolto alcuni cittadini italiani in un presunto caso di spionaggio in favore della Cecoslovacchia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA**

BRUNO STEGAGNINI. Devo anzitutto sottolineare che, in ordine alla questione dell'apertura degli schedari dei servizi segreti dei paesi dell'est, bene ha fatto il Presidente del Consiglio ad intraprendere una opportuna azione diplomatica e politica, tesa a fare chiarezza, ad allacciare, prima che gli eventi accadano o vengano utilizzati per destabilizzare la politica dei paesi occidentali, rapporti che consentano di acquisire in tempi utili le necessarie documentazioni, così da svelare tempestivamente altri casi analoghi, onde evitare che esplodano repentinamente.

Per quanto riguarda la vicenda in esame, a nostro avviso il Presidente del Consiglio si è comportato molto correttamente, muovendosi non solo in linea con la legge n. 801, ma anche secondo una opportunità politica che già altri colleghi hanno richiamato in quest'aula. Il Presidente del Consiglio (che, tra l'altro, ha voluto cautelarsi assumendo pareri di giuristi competenti al riguardo) non poteva che seguire la procedura prevista dalla legge attualmente in vigore. Spetterà ora alla magistratura giudicare, esaminando le prove e la documentazione fornita dai servizi segreti in ordine ai soggetti eventualmente responsabili di reato.

Sono convinto, comunque, che il Governo non abbia perpetrato alcun complotto nei confronti di chicchessia, come alcuni hanno ipotizzato, dimostrando una fantasia che a mio avviso è degna di miglior causa.

Mi auguro che, così come il Presidente del Consiglio ci ha assicurato, anche per l'avvenire eventuali vicende analoghe (che noi speriamo non debbano più verificarsi) siano trattate con la stessa correttezza, con la stessa coerenza e con la stessa fermezza con le quali è stata trattata questa.

Rimangono certo i problemi, signor Presidente, della ristrutturazione dei servizi, così come lei già altre volte ha anticipato. Si parla infatti molto dell'opportunità della riunificazione dei servizi per avere un servizio di informazione e sicurezza che

sia maggiormente efficiente, maggiormente controllabile e anche meglio organizzato. Rimane il problema della lunga permanenza ai vertici dei servizi dei direttori, e rimane forse anche l'opportunità di rivedere per alcune parti la normativa vigente sul ruolo che il Parlamento deve esercitare per quanto riguarda il controllo di organizzazioni così delicate.

Io credo che l'aver eliminato nella legge n. 801 l'obbligo che prima esisteva di sottoporre i responsabili dei servizi, come ufficiali di polizia giudiziaria, al controllo diretto della magistratura, con la conseguente possibilità che fossero poi portati a testimoniare sui banchi dei tribunali, sia stata una decisione positiva, in quanto ha eliminato un aspetto che metteva chiaramente in difficoltà la funzionalità e l'operatività dei nostri servizi di sicurezza.

Certamente però l'osmosi di informativa tra Governo e servizi deve esserci, per evitare che eventuali indiscrezioni siano magari acquisite dai responsabili del Governo attraverso la stampa, e non attraverso un canale diretto. È sempre presente il problema delle indiscrezioni, che possono trapelare attraverso gli organi dell'autorità giudiziaria o altri canali ad essa collegati, come ad esempio quelli della stessa polizia giudiziaria, che com'è noto deve svolgere attività precluse invece ai servizi, quali la redazione di rapporti e di processi verbali. In quest'ultima fase potrebbero essere trapelate le notizie che hanno poi creato anche il caso politico scoppiato durante l'estate.

Siamo dunque molto soddisfatti della sua risposta, signor Presidente, e quindi, anche a nome del gruppo democristiano, le diamo fiducia per il prosieguo della sua attività, non solo per quanto riguarda la sua veste attuale di responsabile politico dei servizi di sicurezza, ma anche per eventuali iniziative tese a migliorare l'organizzazione e il funzionamento dei servizi stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Buffoni n. 2-01141, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, noi abbiamo ascoltato con estrema attenzione la risposta che lei ha fornito anche ad altri colleghi, ma in particolare alla nostra interpellanza. Devo dire che dalla sua risposta sono emersi elementi quanto mai importanti e significativi.

In primo luogo, anche se con il comprensibile riserbo che la sua funzione di Presidente del Consiglio le impone, essendo lei a conoscenza dei contenuti dei *dossier* che il SISMI le ha potuto fornire, a nostro avviso è emersa chiaramente dalle sue dichiarazioni una responsabilità politica che non può essere sottaciuta. Si tratta di una responsabilità politica grave, che richiede soltanto un'eventuale conferma da parte della magistratura per quanto riguarda responsabilità di carattere penale il cui accertamento spetta ovviamente a quell'organo istituzionale.

Dalla sua relazione è emerso — al di là dello pseudodibattito giuridico relativo ai rapporti tra Presidenza del Consiglio e SISMI — che il comportamento del responsabile del SISMI stesso è stato lineare e corretto e che il procedimento da adottarsi di fronte ai gravi fatti ed alle responsabilità denunciate non poteva essere che quello tenuto.

È emerso chiaramente che i documenti sono autentici. Rimane solo il punto interrogativo se il loro contenuto sia vero o falso. Da ciò pertanto dipendono le altre problematiche, ed eventualmente le altre sanzioni.

Presidente, ribadiamo in quest'aula che siamo stati sconcertati dallo stillicidio di notizie e dalla disinformazione dell'opinione pubblica dovuta a pseudofughe di notizie che i giornali hanno riportato.

Non vogliamo interferire nel comportamento e negli atti di competenza degli organi giudiziari, ma ribadiamo che, a questo punto, si rischia di tenere nel cassetto un segreto di Pulcinella. Riteniamo sia giusto informare il Parlamento e fornirgli gli atti ed i documenti oggetto di questi *dossier*, che cercano di gettare una luce inquietante sul comportamento e sulla correttezza di alcuni uomini impor-

tanti, o che sono stati tali, nella vita politica di questo paese.

Io penso sia giusto che il Parlamento debba essere informato e reso partecipe di tutte quelle corrette informazioni delle quali l'opinione pubblica necessita e che sono indispensabili ai fini della chiarezza e della valutazione degli intenti.

Ecco perché noi, signor Presidente del Consiglio, le ribadiamo la nostra sollecitazione a fornire ulteriori informazioni al Parlamento, trasferendo alla Camera i documenti relativi. D'altronde già ne è a conoscenza lei, già ne è a conoscenza il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: a questo punto non credo sia male che il Parlamento sia posto nella condizione di operare un'attenta valutazione e di rendersi conto personalmente dei contenuti, dei fatti e, in generale, di ciò che è avvenuto.

In caso contrario, le ribadisco che useremo opportuni strumenti parlamentari per giungere a questo risultato.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n.2-01142.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto per la risposta del Presidente del Consiglio. Essa conferma la correttezza delle procedure adottate sia da parte dei servizi di sicurezza e di informazione, sia da parte del Governo. Conferma, altresì, che, anche se parziali, le verifiche giunte dai nuovi dirigenti cecoslovacchi permettono già di sostenere e di avvalorare le preoccupazioni del SISMI e di dare fondatezza agli indizi che avevano spinto all'indagine.

Sono naturalmente preoccupato per il contenuto e per la sostanza di questo caso che dimostra, indiscutibilmente, l'esistenza di una rete informativa di altri paesi — il Presidente ha parlato con chiarezza dell'accordo di affiliazione di Orfei e delle procedure di contatto — che arrivava fino al cuore del Governo italiano, nelle sedi della Presidenza del Consiglio o in industrie strategiche, anche dal punto di vista militare, come l'Aeritalia.

Credo che in questo senso il Presidente del Consiglio abbia detto tutto quello che fino ad oggi si poteva dire, ma è sufficiente per capire molto e capire, quindi, che non si configura né una scorretta interpretazione della norma da parte del Governo né una strumentalizzazione dei servizi di informazione italiani a fini politici o di parte.

Noi chiediamo a chi ha la responsabilità dell'indagine di andare avanti fino alla conclusione. Bene ha fatto il Presidente del Consiglio a dire di porci l'interrogativo se il fatto sia vero o no. A mio avviso, è questo il punto più importante.

Ritengo che in questo momento non serva più fermarsi sulla polemica che il caso ha suscitato nei partiti italiani o in un partito. È necessario approfondire i fatti nella loro oggettività e gravità, come oggi essi si presentano.

Ci sembra, però, necessaria una precisazione: è veramente sbagliato riproporre un dubbio sull'efficienza o sulla lealtà dei servizi. Dopo anni di gravi deviazioni dei servizi informativi, abbiamo appurato, anche nel corso dei dibattiti parlamentari, la loro correttezza e quella dei loro dirigenti attuali. Non penso pertanto che ogni volta che ci viene a trovare dinanzi a vicende del genere si debba riproporre la rifondazione dei servizi di informazione. Non cerchiamo quindi un colpevole per scaricare su di esso problemi di polemiche tra partiti o all'interno di un partito! Non è possibile porre continuamente i servizi in difficoltà, sottoponendoli a giudizi sommari che ne impediscono l'azione, rendono più difficile la loro credibilità nei confronti delle fonti informative e screditano il rapporto con gli altri servizi di informazione.

Il Presidente del Consiglio ha già rappresentato, a mio avviso, le caratteristiche di una deviazione e di una situazione molto seria. Certamente bisognerà approfondire i contenuti delle comunicazioni trasmesse dagli informatori italiani ai servizi cecoslovacchi. Essi potranno rendere ancora più pesante e serio il caso ma esso è già grave per quanto oggi si è saputo.

Vorrei fare un'ultima osservazione sul ruolo avuto dall'informazione. La mia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

estrazione professionale è quella di giornalista. Tutte le volte che una notizia nasce, la stampa ha il dovere di pubblicarla e di diffonderla. L'unico punto che mi ha convinto dell'interpellanza presentata dal gruppo comunista, attiene al quesito sull'autorità che avrebbe utilizzato e diffuso le notizie. Mi chiedo se il gioco informativo dei giornali o una strumentalizzazione dell'informazione non avrebbe potuto magari bloccare o soffocare, attraverso le polemiche, il percorso di ricerca della verità. In questo caso, il gioco delle polemiche giornalistiche alimentate dai partiti avrebbe in qualche modo impedito di sapere tutto e di garantire la sicurezza del nostro paese, nonché l'espletamento di una serena e discreta indagine da parte dei servizi e della magistratura. Questo, forse, è il punto sul quale l'interrogativo si pone con maggior forza. Si sarebbe cioè potuto determinare un impedimento all'esercizio della ricerca, del completamento di un'indagine e di una corretta attività della magistratura. Se in seguito verranno confermate tutte le fattispecie che oggi vengono presentate, allora si dovrà senz'altro provvedere ad eliminare quella che è una debolezza o una ferita nel corpo dello Stato o nei rapporti tra il nostro e Stati stranieri.

Per tali ragioni, confermo la mia soddisfazione sull'informazione dataci dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Luigi d'Amato non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01112.

Poiché l'onorevole Battistuzzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02600.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per lunedì 1° ottobre la discussione del seguente disegno di legge:

S. 2251. — «Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Siviglia» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (4852).

Pertanto la III Commissione permanente (Esteri) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° ottobre 1990, alle 17,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Norme intese a favorire la votazione degli elettori non deambulanti (3952).

— *Relatore:* Frasson.

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 2251. — Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Siviglia (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (4852).

— *Relatore:* Napoli.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 11.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA**

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 13.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

in riferimento alla richiesta, comunicata dalla Direzione della FIAT in data 28 agosto 1990, di cassa integrazione ordinaria, della durata di tre settimane, (quattro per lo stabilimento di Arese) che riguarda 35000 lavoratori per il solo comparto auto avendo constatato che adducendo esigenze di mantenimento della piena attività produttiva, la Direzione avanza continue richieste di lavoro straordinario; nel mese di agosto ha negato al 90 per cento dei lavoratori la concessione delle quattro settimane consecutive di ferie; non concede tuttora giorni di ferie, aspettative, riduzioni di orario, permessi richiesti dai lavoratori;

rilevato che la FIAT ha conseguito rilevanti utili nel corso degli ultimi anni ed in particolare nell'89 (5000 miliardi) ed intende far ricorso, per una riduzione produttiva del tutto pretestuosa ed inesistente, al finanziamento statale della Cassa integrazione, oltretutto, dopo avere fino a luglio fatto ricorso ad assunzioni con contratti di formazione-lavoro, configurando dunque una doppia forma di finanziamento pubblico delle sue attività;

rilevato inoltre che in specifico nello stabilimento di Arese, ove la cassa integrazione riguarda 7000 lavoratori, ed ha la durata di quattro settimane anziché tre, lo stabilimento sta lavorando in larghissima parte sul venduto, in assenza di rilevanti scorte di magazzino e con un ritardo produttivo di due settimane sulle quantità programmate, senza significative

flessioni delle vendite dei modelli ivi prodotti. Peraltro i sindacati contestano esplicitamente i dati forniti dall'azienda sulla produzione e sulle giacenze e le assemblee dei lavoratori, svoltesi in data 11 settembre 1990, hanno, per i medesimi motivi, respinto le richieste aziendali di cassa integrazione;

tenuto conto che la FIAT ha disatteso i precisi impegni, assunti nei confronti del Governo nell'87, all'atto dell'acquisizione degli stabilimenti di Arese, sul terreno delle politiche industriali e sui modelli della gamma medio-alta, per il mantenimento dell'occupazione e dell'attività produttiva ad Arese, limitandosi ad usare gli stabilimenti Alfa Romeo per aumentare la capacità produttiva già saturata. In particolare ha dichiarato, nel mese di febbraio, di non volere rispettare l'accordo del 4 maggio 1987 che prevede il trasferimento della produzione Thema ad Arese, adducendo motivazioni politico-sindacali (rispetto alla contestazione, da parte del sindacato, dell'uso di straordinari extra-contrattuali, dell'irregolarità dei CFL confermata dalle verifiche dell'Ispettorato del Lavoro, alla lotta per la modifica degli impianti contro la nocività alla verniciatura). Pertanto una eventuale flessione produttiva, peraltro oggi del tutto inesistente, andrebbe comunque ascritta alla violazione degli accordi da parte dell'azienda;

ritiene

per queste ragioni del tutto immotivata la richiesta di cassa integrazione ordinaria;

chiede

pertanto agli organismi preposti di non concedere le relative autorizzazioni.

(7-00383) « Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'organico della pretura di Olbia è costituito da tre segretari, un direttore di cancelleria, tre dattilografi, un commesso ma attualmente è coperto solo con un direttore di cancelleria, un segretario e un dattilografo;

il pretore, in considerazione della drastica riduzione di personale effettivo addetto, ha disposto la sospensione di tutte le udienze civili ordinarie e quelle con rito del lavoro, rinviando d'ufficio le udienze già fissate dal febbraio al maggio 1991;

il numero dei processi penali pendenti è in continua crescita così come quello delle stesse cause civili —:

quali provvedimenti urgenti intende assumere per sanare la pesante situazione di crisi in cui versa la pretura di Olbia che non solo impedisce agli addetti ai lavori di svolgere il proprio compito ma colpisce gli interessi di tutti i cittadini.
(4-21609)

PIERMARTINI. — *Ai Ministri per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione consultiva tecnico urbanistica del Comune di Roma — della quale fa parte anche un rappresentante della sovrintendenza all'Etruria meridionale — nella seduta del 31 luglio 1990 ha inopinatamente espresso parere favorevole ad un insediamento residenziale nella zona ubicata sulla via Cassia in località Volusia e nominata Casale Ghella;

la zona interessata ricade in ambiti vincolati ed è assoggettata al P.T.P. n. 15 Veio-Cesano e a vincoli archeologici, derivanti dalla presenza di beni archeologici

(villa romana, tratto basolato, mausoleo, etc.); che tali beni si trovano a ridosso di viale Casale Ghella, di alto valore ambientale, anche per il crinale alberato, che verrebbe gravemente compromesso dall'utilizzazione come viabilità principale per un ulteriore insediamento di ben 3475 abitanti —:

quali misure intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare la progettata grave compromissione della zona di alto interesse archeologico e ambientale. (4-21610)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

al professor Ennio Federico, in servizio presso il conservatorio di musica di Cosenza sono stati fatti degli addebiti che non hanno alcun riscontro nei fatti e nei comportamenti; tali addebiti sono stati fatti dall'Ispettorato per l'istruzione artistica non si sa se su segnalazione della locale direzione;

da più tempo il professor Federico dopo aver contraddetto e provato la inesistenza degli addebiti inutilmente ha chiesto più volte verbalmente e per iscritto di prendere visione degli atti ai sensi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 23 agosto 1988, per cui a distanza di due mesi dalla lettera di contestazione non riesce a conoscere quali elementi sono alla base dell'avvio di un assurdo provvedimento disciplinare —:

se non ritiene di disporre una adeguata indagine per far luce sui reali motivi che hanno spinto l'ufficio ad un'azione di sommaria giustizia verso il professor Federico, che evidentemente si vorrebbe conformista ed ossequiente in un ambiente ove vi sono carenze di direzione e di gestione imparziale e razionale;

se non ritiene altresì aprire una indagine sul Conservatorio di Cosenza la cui direzione soffre una specie di complesso di inadeguatezza che sfocia in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

azioni di persecuzione e di penalizzazione verso il personale dipendente docente e non, essendo infatti più di uno i dipendenti che senza nulla commettere vengono assurdamente fatti oggetto di provvedimenti disciplinari per non confessati motivi di intimidazione. (4-21611)

TASSONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di iniziative adottate dalla magistratura circa i fatti ad essa denunciati da tre consiglieri comunali che si riferiscono alla gestione del Comune di Conflenti in provincia di Catanzaro. Infatti i tre su menzionati consiglieri comunali con una serie di esposti alla magistratura competente hanno denunciato fatti circostanziati di violazioni di legge che, se dovessero risultare veritieri, sarebbero gravissimi. Nelle denunce si fa riferimento ad una serie di falsi in atto pubblico e a pagamento per servizi mai prestati. Tale situazione, a parere dell'interrogante, deve essere accertata per evitare il clima di profondo malessere e di sfiducia verso le istituzioni che esiste fra la popolazione del su citato comune. La situazione drammatica della regione calabrese non consente rallentamento nel prevenire e nel colpire abusi amministrativi che non fanno che accrescere una situazione già di per se stessa pesante. Gli esposti dei su menzionati consiglieri comunali di Conflenti alla magistratura si riferiscono: a doppi pagamenti per gli stessi spettacoli musicali da parte dell'amministrazione con due mandati uno di 4.000.000 e l'altro di 3.617.000; al pagamento di un mandato di lire 1.130.000 la cui delibera è stata due volte dichiarata illegittima dal Coreco; alla presenza indicata negli atti deliberativi della giunta dell'assessore Albace mentre nel contempo la stessa presenza era stata registrata con tessera magnetica presso l'ospedale di Soveria Mannelli e così accadeva per il Signor Rubino in una riunione della commissione elettorale; ad uno strano acquisto di gasolio di tra-

zione, e quindi con costo maggiore, destinato invece al riscaldamento degli edifici scolastici comunali. (4-21612)

MUNDO e BREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione n. 4-17167, del 30 novembre 1989, si chiedeva l'esecuzione del decreto ministeriale 3 maggio 1988 concernente l'inquadramento del professor Aldo Pugliese « nei ruoli dell'amministrazione scolastica ... con la qualifica di dirigente superiore con funzioni di Ispettore tecnico centrale »;

la risposta pervenuta in data 9 agosto 1990, dopo nove mesi, a firma del neo-ministro appena insediato, contempla il racconto delle controversie sull'interpretazione dell'articolo 63 della legge n. 270 del 1982 e della normativa ex articolo 9 del decreto-legge n. 140 del 1988, controversie e normativa ben presenti al Ministro Galloni nel momento in cui licenziava il decreto di inquadramento del professor Pugliese, adottato, come recita l'atto, in ragione dei consolidati precedenti giudicati, a tutela del pubblico interesse e allo scopo di far cessare la materia del contendere (testualmente: « ... in presenza di lite... può essere per l'amministrazione più utilmente realizzato il pubblico interesse attraverso la cessazione della materia del contendere »), e indicato nell'ultimo capoverso del citato articolo 9 del decreto-legge n. 140, poi convertito in legge, che recita « ... sono fatti salvi i procedimenti di inquadramento fin qui adottati »;

il richiamo dalla Corte dei conti di analoghi provvedimenti, con nota ministeriale del 5 luglio 1988 non riguarda il decreto del professor Pugliese, che è sempre stato custodito negli uffici della Direzione generale del personale e affari generali e amministrativi, da cui solo l'ordinanza del TAR-Lazio n. 187 del 1° luglio 1990 è riuscita a smuoverlo per essere esibito al giudice amministrativo e notifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

cato all'interessato (il pretesto che non si trovava la domanda, poi ritrovata, è del tutto risibile!);

il riferimento alla richiesta di parere al Consiglio di Stato per giustificare il ritardo nell'esecuzione del decreto suona del tutto pretestuoso, in quanto il Consiglio di Stato si è da sempre e più volte pronunciato, in sede giurisdizionale e non in sede consultiva, per casi identici a quello del professor Pugliese (vedi: Consiglio di Stato, Sezione VI, decisioni nn. 458, 459, 460, 461, 462, 463, del 31 maggio 1985 e n. 921 del 5 maggio 1988);

comunque, anche nelle more di tale pronunziamento, l'Amministrazione provvedeva ugualmente a inquadrare in ruolo, oltre al già citato funzionario Mari Augusto (che batteva ogni record, ottenendo decreto di inquadramento e registrazione alla Corte dei conti in dodici giorni - decreto emesso in data 15 ottobre 1987 e registrato in data 27 ottobre 1987 -) anche altri funzionari: 1) Guasco Cesare; 2) Passarello Vincenzo; 3) Barcia Paolo; 4) Dello Vicario Anna Giulia; 5) Gagliardo Pietro; 6) Mencuccini Alladino Livia, con provvedimenti emessi tra il 1° luglio 1987 e il 6 aprile 1988 e registrati tra il 15 ottobre 1987 e il 27 maggio 1988. I predetti funzionari sono tutti da tempo in servizio come Ispettori centrali e la loro posizione è identica (per alcuni solo accostabile) a quella ben limpida del professor Pugliese;

l'accento ultimo all'appello interposto, per alcuni casi analoghi, dall'Avvocatura dello Stato, a giustificazione del fermo dell'Amministrazione, è influente, in quanto la stessa Avvocatura generale dello Stato ha avuto modo di esternare all'Amministrazione la volontà di un diverso avviso, qualora fosse stata informata dell'emissione dei decreti di inquadramento, in data 3 maggio 1988. La nota dell'Avvocatura, emessa a proposito del caso analogo del professor Santucci e inoltrata a mezzo raccomandata all'Amministrazione, recita testualmente: « ...

questo GU non è stato informato, che altrimenti avrebbe diversamente valutato l'opportunità di proporre appello »;

l'invocata esigenza di un non meglio specificato « approfondimento », ha avuto ampio modo di esplicarsi in ben due anni e mezzo di studi e riflessioni da parte dei superiori, alti funzionari responsabili dell'Amministrazione -;

se non ritiene che ogni ulteriore, intollerabile ritardo nell'esecuzione del decreto del professor Pugliese non sia il frutto dell'arroganza di potere da parte di chi, forse abituato ai metodi della cooptazione e della lottizzazione, a copertura dei posti di responsabilità nei pubblici uffici, di fronte a provvedimenti legittimi, adottati nel rispetto pieno dei diritti soggettivi e a tutela del pubblico interesse, ma che esulano dalla logica di quei metodi, ricorre alla tattica dell'attesa e dell'insabbiamento, allo scopo di vanificarne l'efficacia e di sbarrare comunque l'accesso alla dirigenza superiore di un funzionario capace e meritevole, che per anni ha servito l'Amministrazione con competenza e piena soddisfazione dei superiori, responsabili uffici, dove ha svolto la propria attività;

se non ritiene che ogni ulteriore indugio nell'esecuzione del decreto, non aggravi l'inadempienza dell'Amministrazione, non solo sotto il profilo della giustizia amministrativa, ma anche sotto quello penale, per la palese, grave omissione di atti semplicemente dovuti.

(4-21613)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e ANDREANI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nell'agro di Bivona (Agrigento) è stata costruita una diga per la raccolta di acqua per usi agricoli ed in questa confluiscano le acque reflue dei comuni di Bivona, Santo Stefano Quisquina e Cianciana;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

le suddette immissioni sono in palese violazione della legge 10 settembre 1982, n. 913 che vieta lo « smaltimento » dei rifiuti anche liquidi in « acque pubbliche o private »;

in violazione alla legge 24 maggio 1988, n. 236 che stabilisce la qualità delle acque da destinarsi al consumo umano, le suddette acque assieme ad altre defluite nel torrente Verdura provenienti in prevalenza da frutteti che utilizzano in grande quantità anticrittogamici, pesticidi ed erbicidi;

l'utilizzo di dette acque è stato autorizzato per 45 giorni dall'assessore regionale alla sanità che ha inteso così alla grave carenza idrica in cui versa il comune di Ribera senza però che il laboratorio provinciale di Agrigento fosse in grado di poter controllare la presenza di metalli e pesticidi eventualmente ancora presenti dopo il trattamento di potabilizzazione;

a tale proposito l'ufficio sanitario della USL n. 8 di Agrigento in una lettera indirizzata al sindaco di Ribera esprimeva preoccupazione per il fatto che nelle analisi effettuate dal laboratorio provinciale d'igiene e profilassi non risultino ricercati né i pesticidi né i metalli pesanti (elementi questi fondamentali per stabilire la potabilità delle acque che li contengono) e quindi chiedeva la sospensione dell'erogazione fintanto che tutte le analisi non dessero esito favorevole;

nell'ambito della campagna elettorale i Verdi, presenti alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale, hanno pubblicato e distribuito un volantino nel quale denunciavano i fatti sopra riportati e per tale motivo Angelo Renda e Giuseppe Fuma, coordinatori per i Verdi a Ribera, sono stati denunciati per la violazione degli articoli 110, 663 e 856 del Codice Penale;

a seguito dell'iniziativa dei verdi, oltre che di quella dell'ufficio sanitario della USL AG 8, il sindaco di Ribera so-

spendeva l'erogazione dell'acqua potabilizzata del torrente Verdura —;

come sia stato possibile che l'assessore alla sanità della Regione Sicilia autorizzasse l'utilizzo di acque inquinate in violazione alle vigenti disposizioni di legge e per quale motivo questi non ha reso obbligatori i necessari controlli quali la ricerca dei metalli pesanti, prima di stabilirne la potabilità;

quali iniziative e controlli s'intendono adottare nei confronti del Comune di Ribera per garantire i cittadini che le necessarie analisi siano effettuate ed il dovuto rispetto della legge sia rispettato;

se non considera il Ministro di grazia e giustizia assolutamente strumentale e fuorviante l'azione giudiziaria intrapresa contro i verdi di Ribera a cui comunque va attribuito il merito di aver denunciato gravissime omissioni commesse dalle pubbliche istituzioni prima di decidere l'immissione in rete delle acque potabilizzate del fiume Verdura. (4-21614)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — considerando:

la disponibilità manifestata nel giugno scorso dal sindaco di Nova Gorica Pelhan circa il riconoscimento degli ec-cidi delle foibe;

l'impegno assunto dal Consiglio Comunale di Trieste il 25 corrente a richiedere al Governo di far luce sugli stessi e tenuto conto soprattutto della pressante annosa esigenza dei parenti delle vittime e della popolazione —;

se e quali iniziative il Governo intenda predisporre, possibilmente concordando con quello jugoslavo l'istituzione di una Commissione *ad hoc*, onde accertare motivazioni e svolgimenti di una vicenda mai compiutamente affrontata. L'interrogante ritiene che siano maturate le condizioni per addivenire in uno spirito di collaborazione reciproca al chiarimento che consolidando i rapporti di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

buon vicinato con la Federativa, renda nel contempo giusto omaggio alla verità storica. (4-21615)

RENZULLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la legge sulle tossicodipendenze 26 giugno 1990, prevede una serie di adempimenti necessari per la applicazione della legge stessa, a cura dei Ministeri sopra indicati, nonché delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni;

che i termini per provvedere sono, per alcuni adempimenti, scaduti;

che necessita conoscere, per avere un quadro chiaro dello stato di applicazione della legge, dati precisi in materia —:

quali adempimenti sono stati compiuti ed in quale forma a cura dei Ministri sopra indicati;

quali adempimenti non sono stati compiuti e le ragioni della omissione o del ritardo;

lo stato di applicazione della legge nelle Regioni;

quali misure si intendano adottare per rimuovere le inadempienze accertate. (4-21616)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per cui la Cassa Nazionale Previdenza e Assistenza Avvocati — la quale con continui avanzi annuali di bilancio ha raggiunto una disponibilità liquida di oltre millequattrocento miliardi — continua ad erogare basse pensioni d'annata a vecchi e nuovi pensionati, addirittura indecorose specialmente per reversibilità alle vedove, a inabili ed invalidi e ai superstiti, al di sotto di ogni umana considerazione di sussistenza e in contrasto con il principio della solidà-

rietà, contravvenendo all'obbligo di fissare una propria pensione minima sociale, come dettato dalla legge n. 544 del 1988 nella giusta misura possibile consentita dalle sue accertate notevoli possibilità finanziarie e patrimoniali. (4-21617)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in Valle Maira, in provincia di Cuneo, da anni la ricezione dei programmi televisivi delle tre reti RAI risulta disturbata;

a Dronero le interferenze durano per tutto l'arco della giornata, con accentuazione nelle ore serali, e le immagini sono offuscate da un reticolo di puntini bianchi;

l'intera valle riceve il segnale televisivo dall'unico ripetitore RAI installato a circa 1200 metri di quota, in località S. Anna di Roccabruna;

per consentire alla popolazione montana di ricevere il segnale della prima e seconda rete nazionali, la Comunità ha installato nove ripetitori con una spesa di circa 500 milioni e con un onere annuale di 20 milioni per il funzionamento ed il mantenimento degli impianti;

le interferenze e la cattiva qualità delle immagini sembra siano dovute alla sovrapposizione dei segnali conseguente alla fitta presenza di radio e televisioni private che trasmettono sulla stessa lunghezza d'onda;

a nulla sono servite in tutti questi anni le proteste dei rappresentanti della Comunità montana e degli abbonati che minacciano di non pagare più il canone di abbonamento alla RAI che, occorre rilevare, grazie all'autonoma iniziativa assunta a proprio carico dalla Comunità, può introitare dai teleutenti locali una cinquantina di milioni annui —:

quali urgenti iniziative s'intendano adottare da parte dell'Ente di Stato per accertare ed eliminare le cause dei di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

sturbi tecnici evidenziati, onde porre fine senza ulteriori indugi agli intollerabili disagi sino ad ora sopportati dagli utenti e garantire in permanenza e regolarmente una nitida ricezione dei programmi televisivi delle tre reti Rai;

se non ritenga quanto meno discutibile e deprecabile nei riguardi del cittadino italiano che l'Ente televisivo nazionale vieppiù proteso nel promuovere la propria immagine all'estero ed impegnato in consistenti investimenti per la realizzazione di nuovi impianti in Polonia ed in Nord Africa, non riesca a risolvere i problemi derivanti dal funzionamento di un unico trasmettitore. (4-21618)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari sociali e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

ogni pensionato italiano della previdenza sociale si vede trattenute mensilmente, da decenni, lire 20 per ogni pensione, a qualunque titolo ricevuta;

che detto contributo, istituito con decreto legislativo n. 361 del 1948, con lo scopo di prestare assistenza ai pensionati principalmente attraverso case di riposo per anziani venne destinato all'ONPI (Opera nazionale pensionati), Ente incluso dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 fra gli enti nazionali destinati a scioglimento;

che da tredici anni alcuni uffici romani si preoccupano di chiudere la gestione dell'ente, senza mai giungere a definizione —;

a quanto ammontano i contributi citati (sicuramente ad alcuni miliardi), a chi vengono destinate, e con quali criteri ripartite, dette somme, quali opere siano state realizzate negli ultimi decenni con il ricavato contributivo. (4-21619)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Asti, la zona adiacente a piazza San Pietro è diventata pericolosa

per i suoi abitanti a causa dei tossicodipendenti e spacciatori che in qualunque ora del giorno o della notte popolano la piazza, complice la scarsa illuminazione di essa, in alcuni punti completamente buia;

che si stanno verificando episodi di saccheggio, scippi a persone e furti nelle automobili, e che i negozianti del rione San Pietro sono stati spesso oggetto di minacce ed aggressioni per aver segnalato alla Polizia i casi di spaccio di droga e di disturbo;

che lo spiazzo davanti alla chiesa di San Pietro si trova a pochi metri dal campo di pallone dell'oratorio, per cui i ragazzi del quartiere devono attraversarla per andare a giocare, venendo in contatto con tossicodipendenti e spacciatori;

che l'amministrazione comunale, nonostante le pressanti richieste di interventi fatte dagli abitanti della zona, non ha adottato alcuna misura, neppure quella minima di destinare un vigile al quartiere, e che anzi la zona interessata dal fenomeno si va estendendo anche al vicino viale Pilone —;

quali iniziative intenda prendere per porre fine ad una situazione divenuta intollerabile per tutti gli abitanti del rione San Pietro di Asti. (4-21620)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 3 dicembre 1980, orsono dieci anni, veniva rubata l'autovettura Fiat 127 di proprietà del signor Diego Badano, parcheggiata sotto la sua abitazione di Alessandria in via Galimberti 1;

che il signor Badano sporse regolare denuncia alla questura il giorno stesso del furto, recandosi subito dopo al Pubblico Registro Automobilistico che gli rilasciò un certificato di perdita del possesso dell'autovettura in data 5 gennaio 1981;

che, a partire dal 1985, il signor Badano ha cominciato a ricevere avvisi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

pagamento per le tasse di circolazione dell'autovettura rubatagli, l'ultimo nell'agosto di quest'anno, per cui ogni volta il signor Badano deve, prima pagare l'importo della tassa di circolazione ingiustamente addebitatagli, e poi dimostrare sempre ex novo l'avvenuto furto, esibendo incartamenti, fotocopie, certificati, con notevole dispendio di tempo e di denaro —:

come sia possibile che ciò avvenga, e come mai gli uffici competenti (Pubblico registro automobilistico di Alessandria, ACI) non pongono fine a questo errore che si protrae da ormai cinque anni.

(4-21621)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ritenga necessario adottare a fronte dell'allarmante ed inarrestabile diminuzione della popolazione scolastica di lingua italiana in Alto Adige che denuncia, rispetto al 1983, un calo delle iscrizioni del 25 per cento, con la conseguente abolizione di una classe su cinque e la necessaria rinuncia all'apporto di circa 150 insegnanti;

quale sia la valutazione del ministro al riguardo;

se ritenga tale insostenibile situazione imputabile ad una crisi del nostro sistema educativo, o se i motivi di tale defezione, che soltanto nelle scuole elementari ha visto diminuire le iscrizioni dal 21,3 al 16,7 per cento nell'arco degli ultimi sette anni, siano da attribuirsi alla convenienza delle famiglie « italiane » di indirizzare i propri figli nelle scuole di lingua tedesca per i privilegi ed i vantaggi che derivano loro da questo tipo di scelta;

se non ritenga che la situazione citata non possa che, inevitabilmente, condurre ad una progressiva germanizzazione dell'Alto Adige.

(4-21622)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro del lavoro e della*

previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

Giuseppe Alagna, 16 anni, operaio edile, neo-assunto in una piccola impresa di proprietà di Francesco Anastasi, figlio di un venditore ambulante e di una casalinga, abitanti all'Amabilina, un quartiere popolare di Marsala, è rimasto ucciso da una scarica elettrica mentre versava dell'acqua in una impastatrice;

subito dopo l'incidente, avvenuto lunedì 3 settembre, i compagni di lavoro hanno chiamato subito l'autoambulanza;

quest'ultima anziché recarsi all'ospedale più vicino, quello di Marsala, ha percorso più di 30 Km per portare Giuseppe fino all'« Abele Ajello » di Mazara del Vallo;

i medici dell'ospedale hanno subito dopo affermato che la morte del giovane è avvenuta il martedì mattina, non si è trattato cioè di morte istantanea in cantiere;

sulla vicenda sono state aperte due inchieste parallele, una della Procura della Repubblica di Marsala e una dell'ispettorato del lavoro di Trapani, per stabilire i motivi del trasporto all'ospedale più lontano, possibile causa della morte del giovane —:

se non si intenda procedere ad accertamenti per stabilire quali siano le cause della morte del ragazzo, e se non vi sia stata all'interno del cantiere la mancata osservanza delle norme di sicurezza, come troppo spesso è dato constatare soprattutto nel settore edilizio.

(4-21623)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

Antonio Falconieri, pregiudicato per piccoli reati e gioco d'azzardo, è stato ucciso durante una sparatoria con i carabinieri lunedì 17 settembre durante la notte;

il Falconieri, uscendo in macchina dal garage di casa, alla borgata Finoc-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1990

chio, a Roma, ha visto l'auto « civetta » dei carabinieri che lo aspettava sotto casa, un'altra parcheggiata nei dintorni e una « gazzella » in zona. Probabilmente sospettando un'aggressione è fuggito con la sua auto, con la quale ha sbandato ed ha poi aperto il fuoco contro i militari, i quali hanno risposto con 4 colpi di cui due lo hanno colpito —:

se non si intenda procedere ad accertamenti sulle cause del grave incidente, ed in particolare se non ritenga che vadano assunte iniziative per rivedere quella legislazione d'emergenza che è anche causa della caduta di fiducia del cittadino nei confronti delle forze dell'ordine. (4-21624)

TESTA ENRICO e MANGIAPANE. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

l'isola di Stromboli, nell'arcipelago delle Eolie in Sicilia, oltre ad essere una delle più belle e integre dal punto di vista naturalistico è un vulcano attivo di altissimo valore scientifico a livello internazionale.

In particolare la frazione di Ginostra, grazie alla sua struttura naturale di piccolo approdo che permette l'attracco di barche di modeste dimensioni, conta solamente 30 residenti (ma gli abitanti effettivi si riducono a 18) privi di auto e motociclette e mantiene così un eccezionale ambiente naturale per molti aspetti ancora integro.

Oggi, in località Secche di Lazzarro, in virtù della legge regionale n. 7 del 1987 è in fase di realizzazione un approdo per mototraghetti. Il progetto prevede la costruzione di un pontile di 58 metri dotato di una piattaforma d'attracco di 13 metri per 20,50 ancorato al fondale per mezzo di 34 pali del diametro di un metro e la realizzazione di una strada di collegamento all'abitato. A Stromboli sono inoltre previsti l'ampliamento del molo oggi operante e, a soli 150 metri di distanza, la costruzione di un altro approdo solo per aliscafi.

Se si considera che l'isola ha un'estensione di poco più di 12 chilometri quadrati, le opere appaiono ancor più mastodontiche e di grave impatto ambientale —:

se non si ritenga opportuno sospendere la realizzazione del progetto;

se non si ritenga opportuno richiedere una nuova valutazione di impatto ambientale;

se non si ritenga opportuno, al fine di tutelare l'ambiente naturale dell'isola, impedire tutte quelle opere di urbanizzazione che permetterebbero l'afflusso di un numero di turisti e di mezzi tale da non potere garantire la salvaguardia del patrimonio naturale;

se non si ritenga azzardato il progetto data l'instabilità geomorfologica della zona. (4-21625)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

secondo la normativa vigente il rinnovo dei consigli di amministrazione degli ACI provinciali avvengono tramite la presentazione di liste;

i singoli associati ricevono a domicilio la scheda sulla quale esprimono la loro preferenza —:

se si è a conoscenza che l'ACI di Verona per il rinnovo del suo consiglio di amministrazione ha presentato due liste che sono capeggiate rispettivamente, l'una dal segretario provinciale del PSDI, l'altra dal sottosegretario della DC al Ministero per il commercio con l'estero;

se non si ritenga che tale fatto può ritenersi un palese tentativo di politicizzazione spartitoria della stessa ACI a danno degli iscritti, che non a caso nella provincia di Verona da 23.500 si sono attestati a 17.000;

se non si ravvisi l'opportunità di modificare la normativa vigente che regola l'elezione di tali consigli includendo precise norme che escludano in modo categorico la candidatura di esponenti politici e che ricoprano cariche pubbliche di primaria importanza. (4-21626)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CAPRILI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi altri due lavoratori, Giuseppe Cipollini e Mario Angeli, sono morti lavorando nelle cave in provincia di Lucca e precisamente nella cava Cecconi di Isola Santa nel comune di Careggine;

si tratta appunto di altri due morti che si vanno dolorosamente ad aggiungere ad altre vittime di simili incidenti sul lavoro —:

a quando risalga l'ultima ispezione delle Tecchie prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 9459;

se risulta essere vero che la cava in questione non avesse l'autorizzazione di escavazione;

a chi siano imputabili mancate ispezioni e controlli inefficaci e quali iniziative si intendono assumere in proposito.
(3-02614)

**FINOCCHIARO FIDELBO, LUCENTI, FOLENA, BARGONE, FORLEO, MAN-
NINO ANTONINO, UMIDI SALA e VIO-
LANTE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso da notizie di stampa del ritrovamento, a Catania, nelle adia-

cenze della caserma dei Carabinieri, di un'auto sulla quale era collocata una carica esplosiva disinnescata;

essendo altresì, dalle stesse fonti, venuti a conoscenza di una telefonata anonima, indirizzata ad una locale emittente televisiva, nel corso della quale si dichiarava il carattere intimidatorio dell'atto, esplicitamente indirizzato nei confronti degli Ufficiali comandanti il Gruppo e il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Catania;

ritenuto che tale gravissimo episodio, se accertato, non può non essere ricondotto ai brillanti risultati ottenuti, a seguito di un forte impegno investigativo dei Carabinieri di Catania, nei confronti di alcune organizzazioni criminali mafiose operanti nel catanese;

considerato altresì che, se la carica fosse stata innescata e fosse esplosa avrebbe avuto conseguenze drammatiche anche nei confronti di cittadini inermi;

valutato infine che questo episodio appare testimonianza agghiacciante del clima di violenza che il radicamento e le forze mafiose imprimono alla vita nella città —:

se esistano elementi da cui emerge che le notizie riportate corrispondono alla verità e, in caso affermativo, quali concrete misure si intendano, con immediatezza, adottare per garantire condizioni di sicurezza e di tutela a quanti, rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura, sono impegnati nel contrasto alle organizzazioni criminali mafiose, nonché quali garanzie si intende allo stesso modo apprestare per la stessa sicurezza dei cittadini catanesi. (3-02615)